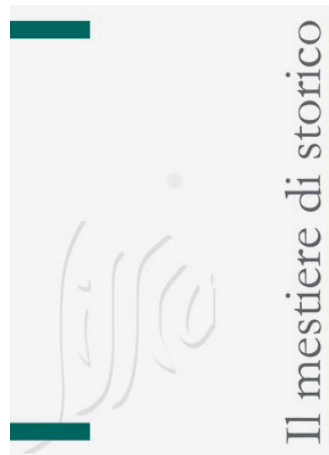


Citation style

Carioti, Antonio: Rezension über: Cecilia Nubola, *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Roma: GLF editori Laterza, 2016, in: *Il Mestiere di Storico*, 2017, 1, S. 227, DOI: 10.15463/rec.2071701642



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Cecilia Nubola, *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Roma-Bari, Laterza, 222 pp., € 20,00

Delazioni, tradimenti, torture, sadismo, esecuzioni sommarie. A chi desidera scrutare negli abissi di bassezza e crudeltà che si spalancano quasi inevitabilmente durante una guerra civile, il saggio di Cecilia Nubola *Fasciste di Salò* offre una panoramica piuttosto vasta, ancora più impressionante perché declinata al femminile. A dispetto del titolo «generalista», che risulta abbastanza fuorviante anche se è riequilibrato dal sottotitolo (non riportato però in copertina) *Una storia giudiziaria*, il libro non tratta infatti il fenomeno complessivo delle donne aderenti attivamente alla Repubblica sociale italiana, che furono alcune migliaia, ma si concentra sulla categoria delle criminali di guerra, poche decine, ripercorrendone le vicende giudiziarie dopo la Liberazione sulla base delle carte processuali. Prevalgono quindi, nelle vicende ricostruite da Nubola, caratteristiche come la perfidia, l'avidità e la ferocia, che però non possono essere addebitate in blocco all'intera componente femminile della Rsi.

Il copione è abbastanza simile in quasi tutti i casi presi in considerazione dall'a. Di solito si passa da condanne anche molto pesanti, irrogate nell'immediato dalle corti d'assise straordinarie in un clima rovente di passioni antifasciste, a una successiva clemenza che consente di uscire dal carcere anche alle donne responsabili di atti molto gravi. Si afferma nel giro di poco tempo la volontà di lasciarsi alle spalle l'«Italia selvaggia» (p. 165) del biennio 1943-1945: il primo passo è l'amnistia varata dal guardasigilli Palmiro Togliatti nel giugno 1946, ma seguono poi diversi altri colpi di spugna. Contribuisce parecchio, com'è ovvio, l'atteggiamento indulgente assunto da una magistratura ereditata dal passato regime e mai epurata, quindi in linea di massima più benevola verso i combattenti della Rsi che nei riguardi dei partigiani (specialmente i comunisti), ma adottato anche da politici d'indubbia fede democratica come Aldo Moro, ministro della Giustizia negli anni '50.

Tra l'altro, le detenute fasciste spesso riescono ad approfittare dei pregiudizi più diffusi in fatto di «gentil sesso», che le vogliono per definizione deboli, inconsapevoli, esposte al plagio di padri, mariti e amanti. Quasi nessuna di loro, nota l'a., mostrerà tuttavia segni di resipiscenza. Preferiscono tacere sul passato, ma sono convinte di aver servito una causa giusta. In alcune emerge anche, come movente della scelta compiuta, un moto di emancipazione non del tutto collimante con l'ideologia del regime mussoliniano, che tendeva a relegarle in un ruolo subalterno. «Le donne, molte almeno, si sentono soffocare, chiuse nel cerchio di tradizioni che le obbligano ad assistere sempre a tutto come spettatrici, al più come comparse, mai come attrici» (p. 66), scriveva una studentessa torinese di fede littoria nel periodo della Rsi. «Mi dispiaceva di non essere nata uomo perché i maschi potevano difendere la patria con le armi» (p. 65), dichiara negli anni '90 Ada Paoletti, ex ausiliaria di Salò. Ci credevano eccome nel fascismo, altro che plagio.

Antonio Carioti